

Manuel Grimaldi

Studiante magistrale in Relazioni Internazionali,
Università degli studi di Torino.
manuel.grimaldi@edu.unito.it

Antonio Stopani

Ricercatore, DIST, Università degli studi di Torino.
antonio.stopani@unito.it

Stefano Mastromarino

PhD, ricercatore, The Bartlett's Development Planning Unit,
UCL (UK).
stefano.mastromarino.23@ucl.ac.uk

Camillo Boano

Professore ordinario, DIST, Politecnico di Torino.
camillo.boano@polito.it

Richard Lee Peragine

Assegnista di ricerca, Dipartimento di Architettura,
Università degli studi di Ferrara.
richardlee.peragine@unife.it

Progetto e superamento



01. Borgo Mezzanone, tipologie abitative, settembre 2024 | Borgo Mezzanone, housing types, September 2024. S. Mastromarino

Costruire l'emergenza a Borgo Mezzanone

Project and the Politics of Overcoming In recent years, new inhabitation spaces have emerged in Southern Italy's rural areas, places defined as "informal ghettos", deeply connected to the agri-food sector. Defined as a state of exception and ambiguity, informality is rather reconsidered as a practice of impossibility tapping into the context of the "informal ghetto of Borgo Mezzanone". Located in the province of Foggia, the settlement is currently affected by "overcoming" projects supported by the PNRR's substantial investments. Examining Borgo Mezzanone enables us to construct narratives and memories of refusal and resistance that escape the formal/informal dualism informing the PNRR project. Instead, it offers a glimpse of the possibility of another way of living. Through field research conducted from mid-2023 to the present, the action research investigates on the economic and social role of the ghetto, in sharp contrast to the emergency and objectifying perspectives on which the proposed institutional alternatives revolve.*

Negli ultimi decenni si sono consolidati nuovi spazi dell'abitare nelle aree rurali del sud Italia: luoghi definiti "ghetti informali" con marcata dipendenza dal settore agroalimentare. L'informalità, storicamente definita come stato di eccezione e ambiguità, è riconsiderata come pratica dell'impossibilità guardando al "ghetto informale di Borgo Mezzanone". Situato in provincia di Foggia, l'insediamento è attualmente interessato da progetti di "superamento" supportati da investimenti del PNRR. Guardare a Borgo Mezzanone consente di costruire narrative e memorie di rifiuto e resistenza che sfuggono al dualismo formale/informale su cui fa perno il progetto di superamento, lasciando intravedere la possibilità di un abitare altro. Attraverso il lavoro sul campo sviluppato da metà 2023 ad oggi, l'indagine-azione riflette sul ruolo economico e sociale del ghetto, in contrasto con le prospettive emergenziali ed oggettivanti sui cui fanno perno le alternative istituzionali proposte.*

KEYWORDS: INSEDIAMENTI INFORMALI, SUPERAMENTO, BRACCianti AGRICOLI | INFORMAL SETTLEMENTS, OVERCOMING, AGRICULTURAL WORKERS

Borgo Mezzanone: evoluzioni e superamenti
Il dibattito sull'informalità, o ciò che esiste al di fuori di contesti giuridici e legali formali, è incredibilmente vasto. Dalla sua emersione all'inizio degli anni Settanta nei lavori di Keith Hart (1985), è poi divenuto territorio di indagine di sociologi, urbanisti e architetti. Intesa come "uno stato di eccezione e di ambiguità" (Roy, 2005, p. 147), come "modo di produzione dello spazio definito dalla logica territoriale della deregolamentazione" (Roy, 2009, p. 7) è certamente un sintomo delle economie neoliberali e allo stesso tempo una strategia di sopravvivenza. Prima relegata a significare le disfazioni urbane del Sud Globale, per poi essere re-importata nel Nord del Mondo, come categoria olistica per definire marginalità urbana e trasgressione formale, è comunque impossibile vederla come pura negatività, come mancanza. Appare infatti necessario pensare all'informale come una pratica dell'impossibilità, un progetto di "beni comuni latenti" (Tsing, 2021), di *lifelines* (Boano e Bianchetti, 2022): luoghi, spazi che fanno mondo, che catturano e allo stesso tempo sostengono; che permettono a molti modi di esistere senza che nessuno se ne appropri; disegnano presenze scomode ma familiari, tracciano forme di esilio e resistenza, lasciando intravedere la possibilità di un nuovo abitare.

Per riflettere sull'informalità, facciamo riferimento al territorio della Capitanata in provincia di Foggia, ovvero uno dei principali poli della produzione agricola italiana. Quest'ultima è in larga parte sostenuta dal lavoro bracciantile migrante, la cui persistenza è influenzata da vari fattori: la stagionalità delle colture, la presenza di intermediari illeciti e la vulnerabilità dei lavoratori stranieri legata alla loro condizione giuridica con un forte impatto su quella socioeconomica. Per motivazioni che rispondono alle medesime problematiche, il lavoro bracciantile ha contribuito alla creazione, nel corso degli anni, di una serie di insediamenti abitativi, variabili per dimensioni e caratteristiche, nelle aree rurali. Comunemente chiama-

ti “insediamenti informali” ne esistono oltre 35 in tutta la regione Puglia, di cui 24 in provincia di Foggia con 8.640 presenze e picchi di 12.540 persone nei mesi estivi (Centro Studi e Ricerche IDOS, 2022). Gli insediamenti includono grandi agglomerati ma anche casolari isolati sparsi nelle campagne, dove si vive spesso senza accesso ai servizi essenziali, come acqua potabile ed energia elettrica (Caltabiano, 2023). I più grandi insediamenti sono composti principalmente da baracche costruite con materiale di risulta, container, abitazioni realizzate in tufo ed ex strutture di accoglienza abbandonate e occupate (img. 01). Sebbene le istituzioni abbiano più volte avanzato tentativi di rimozione facendo leva sull'attenzione mediatica¹, essi continuano a ricrearsi, rispondendo a necessità sempre

Luoghi, spazi che fanno il mondo, che catturano e allo stesso tempo sostengono

più articolate e assumendo le fattezze di vere e proprie città dotate di una serie di economie, servizi alle persone, spazi di aggregazione, negozi, bar e ristoranti, chiese e moschee e reti di solidarietà (img. 03).

Queste condizioni abitative sono attualmente interessate da progetti, caratterizzati da modelli di governance multi-livello e multisettoriali, volti al loro “superamento”. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) prevede l'impiego di 200 milioni di euro per “superare gli insediamenti abusivi” (M5C2 Investimento 2.2). A seguito di un'analisi delle condizioni abitative dei migranti che lavorano nel settore alimentare realizzato nel 2022 da ANCI e Cittalia, la metà dei fondi nazionali sono stati destinati alla provincia di Foggia e assegnati direttamente alle amministrazioni comunali. Quest'ultime, senza una reale esperienza pregressa, hanno quindi dovuto stilare dei Piani di Azione Locale (PAL) per la

gestione delle ingenti somme. Un caso peculiare è il comune di Manfredonia, destinatario di oltre 53 milioni di euro per il superamento dell'insediamento abitativo di Borgo Mezzanone, al centro della seguente ricerca, per il quale ha avanzato una proposta sintetica del PAL, firmata – in prima istanza – il 9 gennaio 2023 (DGC n.4)².

Il piano originale prevede il trasferimento degli abitanti in piccoli borghi ideati dal regime fascista (img. 02). Nonostante sia noto che l'identità di tali luoghi è caratterizzata dalla “desolazione”, in quanto isolati da decenni dal punto di vista spaziale, politico e sociale (Fanizza, 2012), si immagina la loro rinascita mediante la costruzione di tre tipologie di abitazioni corrispondenti ad altrettante temporalità della presenza migrante (temporanea, semi-permanente e transitoria).

Non solo il piano non presenta alcuna specificazione riguardo alle modalità di individuazione e selezione delle persone coinvolte, ma non è previsto nessun intervento pubblico volto a informare e intermediare a livello politico tra le parti sociali chiamate

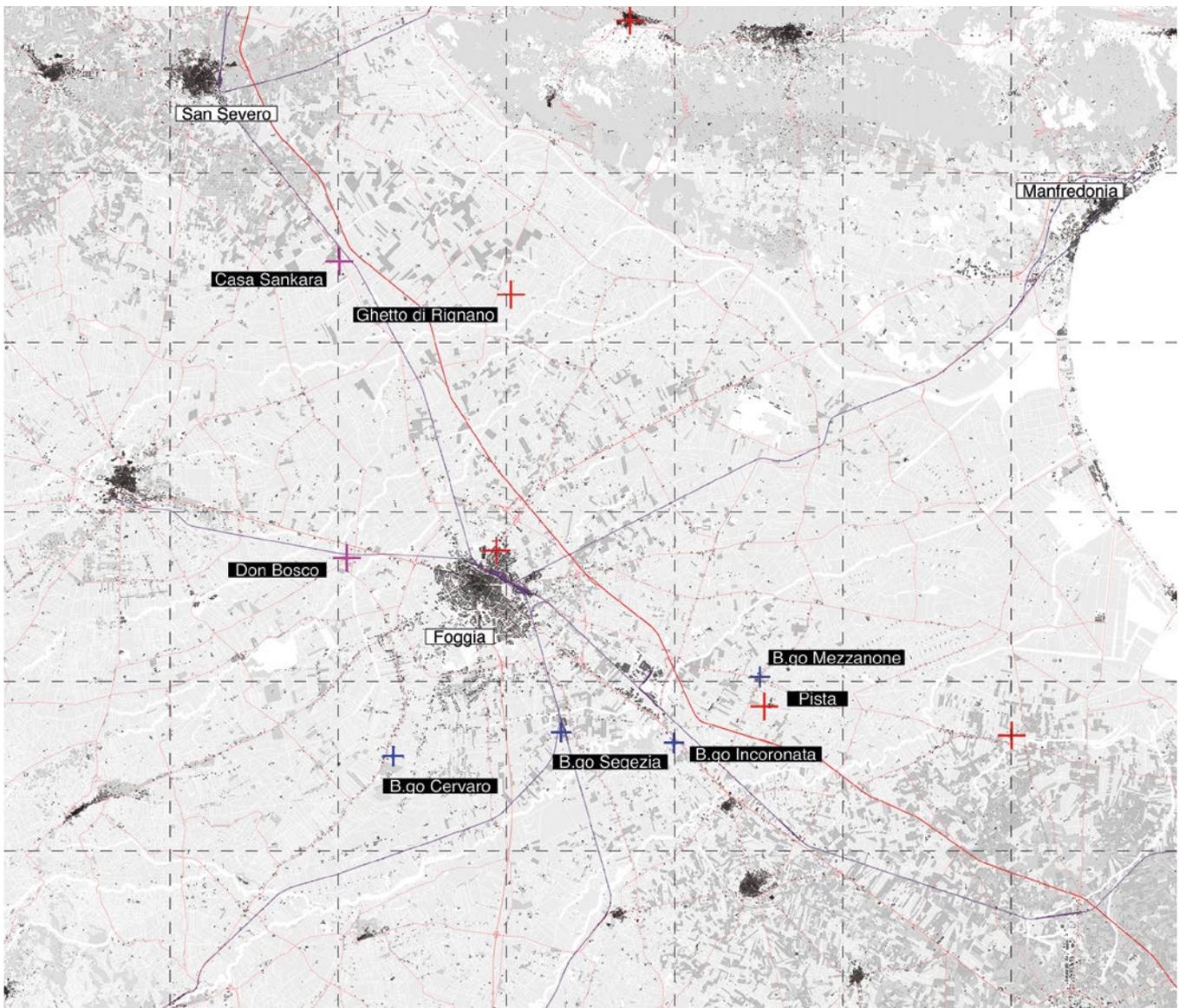
in causa: gli abitanti delle borgate e quelli dell'insediamento abitativo da “superare”. Appare quindi chiaro che il progetto di territorio, supportato dall'approccio emergenziale tipico delle proposte politiche riguardanti le persone migranti, è ambizioso per la scala e l'immaginario di paesaggio, in quanto mobilita visioni neo-rurali e piani di colonizzazione agricola, pensando nuovi dispositivi di una integrazione nella separazione per i braccianti africani.

Al fine di comprendere come si produce un “progetto del superamento” inquadrato dalla dicotomia formale/informale, concentreremo il nostro sguardo sulla cosiddetta “Pista di Borgo Mezzanone” (Manfredonia) – che chiameremo “Borgo”, nome in uso fra i suoi abitanti. Nei



paragrafi successivi, utilizzeremo riflessioni in corso e risultati attesi di un'indagine-azione collettiva svolta da metà 2023 ad oggi³.

- | | | | |
|----------------------------------|-------------------------|-------------------------|--|
| ■ Campi agricoli Arable fields | ■ Vigneti Vineyards | — Strade Roads | ⊕ Ghetti per i braccianti stranieri Migrant farmworker Ghettos |
| ■ Frutteti Orchards | ■ Oliveti Olive trees | — Ferrovia Railway | ⊕ Alloggi per i braccianti stranieri Organised accomodations for migrant farmworkers |
| ■ Aree forestali Forest areas | ■ Edifici Buildings | ⊖ Corpi idrici Waters | ⊕ Borgate Rural hamlets |



02. La Capitanata, insediamenti e borgate nei progetti di superamento | Capitanata, settlements and rural hamlets in projects of overcoming. S. Mastromarino, 2025

Questo lavoro di ricerca sul campo è servito a delineare i caratteri della costruzione discorsiva istituzionale che sottende la prevista evacuazione del cosiddetto “insediamento informale”. Lo studio è stato accompagnato da un necessario lavoro di archivio di indagine in merito ai piani in un sistema temporale di relazioni più ampio e complesso. Tuttavia, nonostante sia inquadrato nella cornice del piano istituzionale, il nostro sguardo si è sempre situato nel margine, instaurando relazioni con residenti

Borgo come un mercatale in continua evoluzione piuttosto che magazzino di manodopera passivamente in attesa di essere sfruttata

stabili, commercianti e nuovi arrivati a Borgo, bevendo caffè al bar e riunendoci in celebrazioni sacre, partecipando a piccole assemblee interne (non formalizzate da alcuna realtà associativa) e creando insieme momenti di discussione collettiva⁴, osservando e sostenendo processi di auto-costruzione e appropriazione spaziale.

Fare, disfare, immaginare un abitare altro

I molteplici fronti e retri, dedali e slarghi dell'insediamento di Borgo Mezzanone non permettono di delineare alcuna sintesi unitaria; Borgo risulta irrapresentabile: sfugge. Per questo motivo, la nostra narrazione è necessariamente focalizzata e puntualmente situata in un'area e in tempi specifici: facciamo infatti riferimento a una delle tante vie di Borgo, che chiameremo “via secondaria”⁵. Di

seguito, presenteremo osservazioni in corso con l'obiettivo di interrogare la narrazione che attribuisce a Borgo, con le sue vie trafficate, attività commerciali e condizioni abitative, l'appellativo di “informale”. Proveremo quindi a volgere lo sguardo a frammenti di una storia relazionale e affettiva che immagina futuri altri, al di là della prospettiva soluzionista tecnocratica prevista dal “superamento”.

Per ripercorrere la formazione della via secondaria in questione bisogna riattraversare l'intera storia dell'insediamento. Borgo sorge su una pista aeroportuale risalente alla Seconda guerra mondiale, utilizzata poi come base logistica durante la guerra del Kosovo. Nel 1999, una porzione della pista viene convertita a centro di accoglienza e, tra il 2002 e il 2004, nasce un centro permanente per richiedenti asilo (CARA), dando inizio in modo lento e graduale alla formazione di quello che diventerà il cosiddetto ghetto di Borgo Mezzanone.

La pista vede un aumento demografico a partire dagli anni 2016/2017, per motivazioni diverse legate all'aumento di arrivi nella provincia, all'incendio di insediamenti vicini (Caltabiano, 2023) e alla rispettiva “rigenerazione” (Caruso e Corrado, 2021) – cioè la rimodulazione e ricreazione dei ghetti da parte degli abitanti a seguito di operazioni di sgombero. Dall'analisi di cartografia a nostra disposizione, la via secondaria presenta la formazione di prime baracche autocostruite dal 2016, per poi espandersi a fine 2017 lungo l'intera via. Ad oggi, le sue abitazioni sono quasi raddoppiate e la via costituisce una delle tante aree prevalentemente residenziali di Borgo.

Dalla seconda metà del 2023, abbiamo, in momenti diversi, frequentato la via, tessendo relazioni con i suoi abitanti e imparando a conoscere le storie materiali che

la costituiscono. M., S. e L. sono alcuni degli abitanti che la compongono e che la abitano giornalmente. Proven- gono in prevalenza dell’Africa occidentale e si identifica- no come braccianti agricoli, muratori o camionisti. Per motivazioni e percorsi diversi si sono trovati a vivere qui a Borgo, ma sono uniti da una violenza comune: la frontiera. Pur non trattandosi di un confine sanzionato, anche a Borgo Mezzanone la violenza della frontiera si spazializza laddove si definiscono le condizioni normati- ve perché avvenga un’esclusione. Tuttavia, andando oltre un approccio esclusivamente vittimizzante, gli abitanti della via hanno in questi anni contribuito a costruire e immaginare una possibilità di abitare oltre le logiche di controllo e oggettivazione che spesso contraddistinguo- no i percorsi di accoglienza umanitaria (ActionAid, 2023). Al momento della scrittura di questo articolo, L. è parti- to per lavoro, ha lasciato la sua casa in tufo a un amico, affinché anche lui possa cercare lavoro nelle campagne foggiane e costruire un futuro a Borgo. S. ha iniziato a gettare le basi per ricostruire la sua casa, dopo che la sua baracca in legno è andata distrutta un anno fa per via di un incendio: questa volta costruirà anche lui in tufo. Anche M., infine, sta costruendo la sua casa in muratura: una casa unifamiliare, con struttura in calcestruzzo ar- mato e blocchi di cemento, terrazzo calpestabile e posto auto. Noncurante dei progetti di superamento, M. non accetterà di essere spostato da qui e sottolinea fieramen- te che la sua è “come una casa italiana”, e resterà.

Più tempo passiamo a Borgo, più la “via secondaria” ci sembra una sineddoche per l’intero insediamento, la sua crescita continua, il suo palpitare. Non cerchiamo negli scambi, negli investimenti, nelle relazioni che vi si an- nodano delle forme solidaristiche improbabili. Alcune lo potranno essere – come ci sembrano quelle che stiamo osservando più da vicino – altre lo sono meno, lo si in-

tuisce. Interessa qui guardare allo spazio di Borgo come un divenire, un assemblarsi, un continuo aggiustarsi e organizzarsi che fa vacillare il nostro pensiero dualista (formale vs informale) che aspira a trasformare le pra- tiche sociali in oggetti perfettamente controllabili, im- mediatamente leggibili. Non sorprende che la raziona- lità pianificatoria e la pretesa logistica delle normative europee sulle migrazioni trovino nei ghetti i luoghi della propria crisi. Non sorprende neppure che l’immagine di Borgo come funzionale all’incontro tra domanda e offerta di manodopera a basso costo, propria del discorso legato alla razionalità produttiva, risulti drammaticamente po- vera rispetto al pullulare di scambi, alle economie di ser- vizi che lo innervano. Da questo punto di osservazione, Borgo emerge come un mercatale in continua evoluzione piuttosto che magazzino di manodopera passivamente in attesa di essere sfruttata.

Ci domandiamo allora quale sia il senso delle politi- che che rivendicano di voler “superare gli insediame- ti informali”. Questa formula ritma regolarmente da un paio di decenni l’intervento delle politiche pubbliche, si atteggia a loro principio. Tale principio equivale alla cancellazione del luogo seguita dal trasferimento del- le persone migranti altrove. Ma ecco il paradosso: alla continuità dei tentativi di superamento corrisponde il radicarsi e, anzi, addirittura la moltiplicazione di centri abitati imprevisi che tendono a diventare permanenti. Se infatti la nostra osservazione si è concentrata su Bor- go, almeno altri due insediamenti – quelli di Rignano e Borgo Tre Titoli – stanno conoscendo simili dinamiche. Le proposte di “superamento” di questo e altri insedia- menti si confrontano con il “farsi città” del ghetto conti- nuando ad esacerbare un conflitto, ormai decennale, tra diversi immaginari di pianificazione dei futuri urbani e rurali della Capitanata.

Informalità e progetto dell'emergenza

Attraverso questa breve narrazione di un pezzo della pista di Borgo, di una via che, come tante altre, forma la geografia materiale e sociale di Borgo Mezzanone, abbiamo provato a interrompere la dicotomia tra formale e informale, legale e illegale su cui fa perno tale visione. Oltre ad essere risultata fino ad oggi incapace di rispondere ai processi di "rigenerazione", tale dicotomia appare problematica in quanto inserisce alcune forme dell'abitare nelle aree rurali come un'anomalia da correggere, mettendo in ombra le motivazioni da cui emergono. Il dialogo, costruito con gli individui impegnati a investire tempo e denaro per la realizzazione di una casa in muratura, ci ha dimostrato

L'informalità come strategia politica che mira a etichettare specifiche forme abitative come temporanee e, in quanto tali, superabili

come questi agglomerati abitativi sovente prendono forma in risposta a una carenza strutturale di alternative abitative per le persone migranti e acquisiscono un ruolo sociale ed economico centrale per le progettualità degli individui. In realtà, insediamenti come Borgo non sono semplicemente il prodotto di una mancanza di pianificazione, come vorrebbero lasciare intendere le visioni in questione, ma – come si evince ascoltando la narrazione dei percorsi migratori dei nostri interlocutori – il risultato di politiche migratorie e decisioni governative che hanno sistematicamente escluso le persone dalle opzioni abitative regolari, relegandole ai margini in condizioni di precarietà. Ciò che viene descritto come "informale" è una mera risposta adattiva alle carenze

del sistema di accoglienza e alla precarietà abitativa imposta alle persone migranti.

Nel nostro abitare, frequentare, dialogare, interagire con la pista abbiamo provato a mettere in dubbio questa categorizzazione, constatando come l'informalità non sia un mero deficit di regolazione, come inteso nello spettro del dibattito pubblico a carattere emergenziale, ma una strategia politica che mira ad etichettare specifiche forme abitative come temporanee e, in quanto tali, superabili. Nell'osservare l'evoluzione delle progettualità da un punto di vista metodologico, è emerso che il progetto dovrebbe prendere in considerazione storicità e complessità dei luoghi, imperfezioni e vantaggi – economici e sociali – dei suoi sistemi "informali" di accoglienza per sortire degli effetti benefici sulle esistenze degli individui coinvolti. Infatti, al presupposto che il ghetto sia un male assoluto da dover superare e cancellare consegue la sua riduzione a semplice fenomeno di ordine pubblico, di povertà, un luogo malsano, e quindi, da curare. Così, quando il pensiero sui ghetti si riduce alla sua necessaria superabilità, basata sulla pretesa di definire "l'informale", si riproduce il pensiero dell'emergenza, dando vita a semplificazioni tecnologiche o tipologiche e non a progetti di infrastrutture dell'esistenza, investimenti, miglioramenti, e supporto a nuove configurazioni spaziali.*

RINGRAZIAMENTI

L'articolo descrive parte dell'attività di *Inappropriable*, un'infrastruttura collettiva di sperimentazione che mette in contatto un gruppo eterogeneo e diversificato di ricercatrici e ricercatori. È finanziato in parte da un piccolo fondo di ricerca del Politecnico di Torino, DIST, intitolato *Al di là del campo. Indagare opacità, forme e visioni del superamento come logica territoriale*, che ha esaminato l'impatto dei progetti di sviluppo realizzati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per contrastare il caporalato, e in parte sostenuto dal progetto britannico AHRC *Reframing arrival: Transnational perspectives on perceptions, governance and practices* – REFRAME.



03. Borgo Mezzanone, bar-ristorante su una via principale, febbraio 2025 | Borgo Mezzanone, bar-restaurant on the main street, February 2025. S. Mastromarino

NOTE

- 1 - Si pensi, ad esempio, al 2019, anno in cui l'allora Ministro dell'Interno ha portato avanti una campagna politica per "smantellare" l'insediamento abitativo di Borgo Mezzanone.
- 2 - Lavoro che ha implicato la costruzione di un dialogo con diversi attori del territorio: prefettura di Foggia, Università di Bari, Università di Foggia, Politecnico di Bari, rappresentanti sindacali e alcuni enti del terzo settore.
- 3 - Attraverso una prospettiva longitudinale che segue evoluzioni, stalli e involuzioni del piano finanziato dal PNRR, abbiamo in questi anni svolto interviste semi-strutturate con attori istituzionali e raccolto informazioni attraverso conversazioni e dialoghi costruiti nel tempo con abitanti, attivisti e referenti delle associazioni presenti sul territorio e a Borgo. Principali partecipanti sono riportati di seguito: sindaci, vice-sindaci e assessori dei comuni di Manfredonia, San Severo, Cerignola e Foggia; Funzionari della Regione Puglia; Referenti Caritas; Interos (FG); Comunità Oasi2 San Francesco; Comunità sulla strada di Emmaus (FG); Flai CGIL (FG); Scuola Fatoma.
- 4 - Presenza in cinque assemblee partecipate da abitanti e attivisti/e, volte al confronto riguardo il progetto del PNRR e alle continue e pressanti urgenze legali, sanitarie, lavorative degli abitanti di Borgo.
- 5 - Per motivi etici e di sicurezza, non sono localizzati i siti precisi e non sono riportate caratteristiche morfologiche. Per le stesse motivazioni, vengono utilizzati degli pseudonimi puntati per nomi personali di abitanti e partecipanti alla ricerca.

REFERENCES

- ActionAid (2023). *Centri d'Italia, mappe dell'accoglienza. Report 2022. Il vuoto dell'accoglienza* (online). Milano: ActionAid. In www.actionaid.it (ultima consultazione maggio 2024).

- Boano, C., Bianchetti, C. (a cura di) (2022). *Lifelines: Politics, Ethics, and the Affective Economy of Inhabiting*. Berlino: Jovis.
- Caltabiano, C. (2023). *Dentro "la pista" di Borgo Mezzanone: una ricerca esplorativa sulla riproduzione della marginalità nello slum dei braccianti stranieri* (online). IREF. In osservatoriointerventitratta.it (ultima consultazione febbraio 2025).
- Caruso, F., Corrado, A. (2021). *Essenziali ma invisibili. Analisi delle politiche e delle iniziative di contrasto allo sfruttamento e per l'inclusione dei lavoratori migranti in agricoltura nel sud Italia*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Centro Studi e Ricerche IDOS (2022). *Dossier Statistico Immigrazione 2022* (online). Rome: Edizioni IDOS. Cfr. In dossierimmigrazione.it (ultima consultazione dicembre 2024).
- Fanizza, F. (2012). *Il tramonto dell'urbano: saggio sulle borgate rurali e la dissolvenza dello spazio pubblico a Foggia*. Milano: FrancoAngeli.
- Hart, K. (1985). *The Informal Economy*. In Portes, A., Castells, M. & Benton, L.A. (a cura di) *The Informal Economy: Studies in Advanced and Less Developed Countries*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Raeymaekers, T. (2024). *The natural border: bounding migrant farmwork in the Black Mediterranean*. Ithaca, New York: Cornell University Press.
- Roy, A. (2005). Urban Informality: Toward an Epistemology of Planning, *Journal of the American Planning Association*, 71(2), pp. 147-158.
- Roy, A. (2009). Strangely Familiar: Planning and the World of Insurgence and Informality, *Planning Theory*, vol. 8, n.1, 2009, pp. 7-11.
- Tsing, A.L. (2021). *The Mushroom at the End of the World: On the Possibility of Life in Capitalist Ruins*. Princeton: Princeton University Press.



Manuel Grimaldi, Stefano Mastromarino, Richard Lee Peragine, Antonio Stopani, Camillo Boano

Project and the Politics of Overcoming

Building Emergency in Borgo Mezzanone

Borgo Mezzanone: evolutions and overcoming

The debate on informality, or what exists outside formal, legal and juridical contexts, is vast. Since its emergence in the early 1970s in the works of Keith Hart (1985), it has become a field of investigation for sociologists, urban planners, and architects. Understood as “a state of exception and ambiguity” (Roy, 2005, p. 147), as “a mode of production of space defined by the territorial logic of deregulation” (Roy, 2009, p. 7), it is certainly a symptom of neoliberal economies and, at the same time, a survival strategy. Previously relegated to the urban decay of the Global South, it is only re-imported to the Global North as a holistic category to define urban marginality and formal transgression. Nevertheless, it is impossible to see it as pure negativity. The informal may be thought as a practice of impossibility, a project of ‘latent commons’ (Tsing, 2021: 401), of lifelines (Boano and Bianchetti, 2022): spaces of worlding, that capture and at the same time sustain; that allow many ways of existing beyond appropriation; that draw uncomfortable but familiar presences, trace forms of exile and resistance, offering a glimpse of the possibility of a new way of living.

To reflect on informality, we refer to the Capitanata area in the province of Foggia, one of the main centres of Italian agricultural production. The latter is largely supported by migrant farm labor, whose persistence is influenced by various factors: the seasonality of crops, the presence of illegal intermediaries and a specific vulnerability of foreign workers linked to their legal status, which has a strong impact on their socioeconomic status. For reasons related to these same issues, farm labor has contributed to the creation, over the years, of a series of settlements in rural areas of varying sizes and characteristics. Commonly referred to as ‘informal settlements’, there are currently over 35 of them throughout the region of Puglia, 24 of which are in the province of Foggia, with an estimated 8,640 residents and peaks of 12,540 people in the summer months (IDOS Study and Research Center, 2022). The settlements include large agglomerations, but also isolated farmhouses scattered throughout the countryside, where

people often live without access to essential services such as drinking water and electricity (Caltabiano, 2023). The largest settlements consist mainly of shacks built with scrap materials, containers, tuff dwellings, as well as abandoned and occupied former reception facilities (img. 01). Although institutions have repeatedly attempted to evacuate them, leveraging media attention¹, such settlements continue to exist and proliferate, while responding to increasingly complex needs and taking on the features of real cities comprising a range of economies, services, meeting places, shops, bars and restaurants, churches and mosques, and solidarity networks (img. 03).

These conditions are currently affected by projects, characterised by multilevel and multisectoral governance models, aimed at “overcoming” them. The National Recovery and Resilience Plan (PNRR) allocated €200 million to “overcome illegal” (M5C2 Investment 2.2). Following an analysis of the housing conditions of migrants working in the food sector carried out in 2022 by ANCI and Cittalia, half of the national funds were allocated to the province of Foggia and assigned directly to municipal administrations. The latter, without any previous experience, had to draw up Local Action Plans (PAL) in order to manage the large sums of money. A peculiar case is the municipality of Manfredonia, which received over €53 million to overcome the settlement of Borgo Mezzanone—the focus of this research—for which it put forward a summary proposal for the PAL, signed, at first, on January 9, 2023 (DGC No. 4)².

According to the original plan, Borgo Mezzanone’s inhabitants were to be transferred to small villages designed during the fascist regime (img. 02). Although these places are known to be characterized by “desolation,” having been isolated for decades from a spatially, politically, and socially (Fanizza, 2012), their rebirth supposedly comes through the construction of three types of housing, corresponding to three types of migrant presence (temporary, semi-permanent, and transitory). Not only does the plan not specify how beneficiaries will be identified and selected, but also it does not take

into account any public political of information and mediation between all parts involved in the plan: the inhabitants of the villages and those of the settlement to be ‘overcome’. It is therefore clear to us that the territorial project, whose political proposal and approach to migrant bodies exposes the familiar logic of emergency, is ambitious in terms of scale and landscape, as it mobilizes neo-rural visions and agricultural colonization plans, devising new mechanisms for integration-through-separation for African labourers.

In order to understand how a ‘project of overcoming’ framed by the formal/informal dichotomy is produced, we will focus our attention on the so-called “Pista di Borgo Mezzanone” (Manfredonia) – which we will call “Borgo”, the name used by its inhabitants. In the following paragraphs, we will use ongoing reflections and expected results from a collective action research project carried out from mid-2023 to the present³. This field research has served to outline the characteristics of the institutional discourse underlying the planned evacuation of the “informal settlement.” Such an approach was accompanied by archival research on the plans within a broader and more complex temporal system of relationships. However, despite being framed within the institutional plan, our gaze has always been situated on the margins, establishing relationships with permanent residents, merchants, and newcomers to Borgo, drinking coffee at the bar and gathering at sacred celebrations, participating in small internal assemblies (not formalized by any association) and creating moments of collective discussion together⁴, observing and supporting processes of self-construction and spatial appropriation.

Doing, undoing, imagining an inhabiting otherwise

The multiple front and rear sides, alleys and open spaces of Borgo Mezzanone do not allow for any unified synthesis; Borgo is unrepresentable: it eludes description. For this reason, our narrative is necessarily focused and situated in a specific area and time: we refer to one of the many streets of Borgo, which we will call

“secondary street”⁵. Below, we will present ongoing observations with the aim of questioning the narrative that attributes the label “informal” to Borgo, as a way to describe its busy streets, commercial activities, and housing conditions. We will therefore try to look at fragments of a relational and emotional history that imagines other futures, beyond the technocratic solutionist perspective envisaged by the logic of ‘overcoming’.

To retrace the history of this secondary street, we must revisit the entire history of the settlement. The construction of the airport runway, on which Borgo stands, dates back to World War II, and it was later used by the Italian Air Force as a logistics base during the Kosovo War. In 1999, a portion of the runway was converted into a reception centre. Between 2002 and 2004, a permanent centre for asylum seekers (CARA) was opened, around which slowly and gradually emerged what would become the so-called “Ghetto di Borgo Mezzanone.” The Pista saw a population increase starting in 2016/2017, for various reasons related to the increase in migrant arrivals in the province, the burning of nearby settlements (Caltabiano, 2023), and subsequent “regeneration” (Caruso and Corrado, 2021) – that is, the remodeling and recreation of “ghettos” by the inhabitants following eviction operations. From cartographic analysis, the first self-built shacks appear along the secondary road in 2016, which took up the entire street at the end of 2017. To date, the number of these dwellings has almost doubled and the street is one of the many predominantly residential areas of Borgo.

Since the second half of 2023, we have been frequenting the street at various times, building relationships with its inhabitants and learning about the material stories that make up the settlement. M., S., and L. are some of the inhabitants who make up the street and live there on a daily basis. They come mainly from West Africa and identify themselves as agricultural laborers, bricklayers, or truck drivers. For different reasons, they found themselves living here in Borgo and are united by a common violence: the border. Although it is not a sanctioned border, even in Borgo the violence of the border spatializes where regulatory conditions enable exclusion. Yet, if we avoid an exclusively victimizing approach, the inhabitants of the street have in recent years contributed to building and imagining a possibility of living beyond the logic of control and objectification that often characterizes humanitarian reception processes (ActionAid, 2023). At the time of writing this article, L. has left for work, leaving his tuff house to a friend so that he too can look for work in Foggia’s countryside and build a future in Borgo. S. has begun laying the foundations to rebuild his house after his wooden shack was destroyed by fire a year ago: this time, he too will build in tuff. In the meantime, M. is also building his brick house: a single-family home with a reinforced concrete structure and cement blocks, a walkable terrace, and a parking space. Unconcerned with the PNRR’s plans, M. will not agree to be moved from here and proudly emphasizes that his house is “like an Italian house” and will stand. The more time we spend in Borgo, the more the “secondary road” seems to us to be a syn-

ecdoche for the entire settlement—for its continuous growth and beating heart. We are not looking for unlikely forms of solidarity in the exchanges, investments, and relationships that are woven together in Borgo. Some may be – as those we are observing more closely seem to us – others less so, as we are able to gather. What is interesting, rather, is to look at the space of Borgo as a form of becoming, an assembling, a continuous adjusting and organizing that shakes our dualistic thinking (formal vs. informal), one which aspires to transform social practices into perfectly controllable, immediately readable objects. It is not surprising that the planning rationality and logistical pretensions of European migration regulations find their crisis in the ghettos. Nor is it surprising that the image of Borgo as being functional to meeting the supply and demand of low-cost labour—typical of the discourse linked to productive rationality—is dramatically poor compared to the abundance of exchanges and service economies that innervate the settlement. From this point of view, Borgo emerges as a constantly evolving market rather than a warehouse of labour passively waiting to be exploited.

We therefore wonder what is the point of policies that claim to aim at “overcoming informal settlements.” This formula has regularly punctuated public policy intervention for a couple of decades, posing itself as its principle. This principle amounts to the erasure of the area followed by the relocation of migrant bodies elsewhere. But here is the paradox: the continuity of attempts to overcome these settlements corresponds to their entrenchment and, indeed, to the multiplication of unexpected settlements that thereby tend to become permanent. Indeed, while our observations have focused on Borgo, at least two other settlements – those of Rignano and Borgo Tre Titoli – are experiencing similar dynamics. Proposals for “overcoming” this and other settlements confronts the process in which the ghetto “became a city” thereby continuing to exacerbate a decades-long conflict between different imaginaries of urban and rural future planning.

Informality and the project of emergency

Through this brief account of a secondary road of the “Pista” in Borgo – one that, like many others, shapes the material and social geography of Borgo Mezzanone – we have attempted to interrupt the dichotomy between formal and informal, legal and illegal, which underpins this vision. Not only has this dichotomy so far proven unable to address “regeneration” processes, but it is also problematic in that it frames certain forms of rural dwelling as anomalies in need of correction, obscuring the motivations behind their emergence. Dialogue with individuals investing time and money to build permanent brick homes has shown us that these settlements often arise in response to a structural lack of housing alternatives for migrants, while playing a central social and economic role in individual life plans. In reality, settlements like Borgo are not simply the product of a lack of planning, as such narratives suggest, but – as clear from the stories of our interlocutors – the result of migration policies and government de-

isions that have systematically excluded people from formal housing options, relegating them to the margins and precarious conditions. What is described as “informal” is merely an adaptive response to the failures of the reception system and to the housing insecurity imposed on migrant bodies.

In our living, socializing, dialoguing, and interacting with Borgo, we have attempted to question this categorization and recognize that informality is not merely a regulatory deficit, as conceived in emergency-oriented public discourse, but a political strategy aimed at labeling specific dwellings as temporary and therefore erasable – or, indeed, in need of overcoming. From a methodological perspective, we argue that any project in this situation should take into account the historicity and complexity of places, their imperfections as well as the economic and social specificities of its “informal” reception system, as a way to bring about beneficial effects on the existence of who is actually involved. The assumption that Borgo is an absolute evil to be overcome and erased reduces it to a mere issue of public order, of poverty: an unhealthy place to be treated. Thus, when the discourse on ghettos is reduced to the necessity of their elimination, based on the claim of “informality”, the emergency rhetoric that is reproduced leads to technological or typological simplifications rather than projects of existential infrastructure, investment, improvement, and support for novel spatial configurations.*

ACKNOWLEDGMENT

The article describes part of activity of the *Inappropriable*, a collective infrastructure of experimentation, connecting a diverse and heterogeneous group of researchers. It is funded partially by a small research fund from the Politecnico di Torino, DIST entitled *Al di là del campo. Indagare opacità, forme e visioni del superamento come logica territoriale* which looked at the impact of developmental projects carried out by the National Recovery and Resilience Plan (PNRR) to contrast Caporalato and partially supported by the UK AHRC project *Reframing arrival: Transnational perspectives on perceptions, governance and practices – REFRAME*.

NOTES

1 – For instance, in 2019, the minister of the interior carried out a political campaign to “dismantle” the Borgo Mezzanone settlement. See (bari.repubblica.it)

2 – Work that has involved the establishment of a dialogue with various local actors: the Prefecture of Foggia, the University of Bari, the University of Foggia, the Polytechnic University of Bari, trade union representatives, and some third sector organizations.

3 – Through a longitudinal perspective that follows the developments, stalls, and setbacks of the plan financed by the PNRR, we have conducted (10) semi-structured interviews with institutional actors and gathered information through conversations and dialogues built up over time with residents, activists, and representatives of associations in the area and in Borgo. Main participants are listed below: mayors, deputy mayors and aldermen of the municipalities of Mandredonia, San Severo, Cerignola and Foggia; officials of the Puglia Region; Caritas representatives; Intersos (FG); Comunità Oasi2 San Francesco; Comunità sulla strada di Emmaus (FG); Flai CGIL (FG); Scuola Fatoma.

4 – We took part in 5 assemblies attended by residents and activists/activists aimed at discussion regarding the PNRR project and the continuous and pressing legal, health, labor urgencies of Borgo residents.

5 – For ethical and safety reasons, we will not locate or delineate morphological features. For the same reasons, we will use dotted pseudonyms for personal names of inhabitants and research participants.